

NEWSLETTER AISLO

Supplemento a Rassegna Stampa AISLO.
Registrazione Tribunale di Milano n°279 dell'11/04/2005

Numero 3

Febbraio 2007

Editoriale

Le filiere della conoscenza e della governance per lo sviluppo locale

di Eugenio Corti*

Pubblichiamo l'intervento di Eugenio Corti al Seminario AISLO del 13.01.07 a Matera. L'evento dal titolo: "Territori e Sviluppo - Politiche e percorsi, economia, amministrazione, conoscenza, Europa" è stato il primo incontro in cui si sono progettate le linee di azione dell'Associazione in relazione alle politiche territoriali nella nuova Europa.

Anche a nome del Rettore, ringrazio AISLO di aver invitato l'Università del Sannio a questo Seminario, che ho trovato di grande interesse.

Vorrei fare un paio di considerazioni generali per poi concludere il mio intervento illustrando un'iniziativa che stiamo portando avanti a Benevento, che mostra delle caratteristiche assai coerenti con molte delle cose che ho sentito durante il Seminario.

Sono rimasto molto contento di aver ascoltato in numerosi interventi che, a differenza di precedenti iniziative, non si dà automaticamente per scontato che il termine "innovazione" assuma il preciso significato di novità oppure di realizzazione di prodotto o di processo ad alta tecnologia.

Infatti il termine "innovazione" assume un preciso significato molto complesso e molto interdisciplinare. Per me significa un opportuno insieme omogeneo di azioni, scelte, modifiche, comportamenti, ecc. di un gruppo di persone (o di una sola persona) finalizzato all'ottenimento di un risultato percepito positivo dall'operatore e da tutti gli altri soggetti coinvolti. Ma ciò che è particolarmente interessante è che ogni tipo di innovazione ha bisogno che l'organizzazione che intende fare innovazione possieda necessariamente due risorse fondamentali in qualità e quantità, cioè:

- la risorsa tecnologica,
- la risorsa finanziaria,

e le sappia usare nel migliore dei modi, tanto che si possa dire che tale organizzazione ha le giuste competenze per realizzare la voluta innovazione.

(Continua a pagina 2)

Cittadinanza attiva

Leggere le parole per leggere il mondo

di Bruno Schettini*

Nel dibattito pedagogico degli ultimi venti anni, a livello internazionale ed europeo, la prospettiva del life long learning - all'interno della quale si iscrive l'educazione degli adulti come prassi e come disciplina - ha assunto una funzione fondamentale di ripensamento pedagogico più generale sull'educazione. Lo stesso concetto di educazione permanente, in effetti, spinge a riflettere contemporaneamente tanto su di un apprendimento di tipo idiografico che ne connota la permanenza quanto sulla capacità delle istituzioni educative, o più ampiamente formative, di considerare l'educazione come un processo che dura per tutto il corso della vita (life wide learning) e, quindi, di sapervi

(Continua a pagina 3)

Trasferimento tecnologico

Ricerca scientifica e innovazione

di Eugenio Corti*

I temi dell'innovazione e del trasferimento di conoscenza tra centri di ricerca e imprese sono al centro dell'attenzione del contributo di Eugenio Corti che sarà pubblicato in quattro puntate a partire dal numero odierno.

La probabilità di sviluppo economico e sociale di un'area territoriale, per esempio di una Provincia o di una Regione o di uno Stato intero, è tanto maggiore per quanto più alte risultano le seguenti percentuali:

(Continua a pagina 4)

Sommaro:

Editoriale

Le filiere della conoscenza e della governance per lo sviluppo locale
di Eugenio Corti

7

Cittadinanza attiva

Leggere le parole per leggere il mondo
di Bruno Schettini

7

Trasferimento tecnologico

Ricerca scientifica e innovazione
di Eugenio Corti

7

Governare locale

SPOLETO: una fucina per l'orientamento
di Andrea Rocchi

5

Saperi e competenze

Società, formazione e longlife learning
di Paolo Orefice

6

Saperi e competenze

Formare le competenze per lo sviluppo locale
di Giovanna Del Gobbo

7

Dagli editori

LA SOCIETÀ DIGITALE
di Giuseppe Granieri

8

Dagli editori

LE IMPRESE-RETE
di Gianfranco Dioguardi

8

Editoriale

Le filiere della conoscenza e della governance per lo sviluppo locale

di Eugenio Corti

(Continua da pagina 1)

Per coerenza con questa definizione definisco per tecnologia, un opportuno insieme di conoscenze tecniche, organizzative, manageriali, economiche, commerciali, ambientali, culturali, legali, relazionali, comportamentali, ecc.. In altre parole per tecnologia si intende l'insieme di tutte le necessarie tipologie di conoscenza necessarie per gestire un'impresa. Da cui emerge con chiarezza che le tipologie delle componenti di conoscenza che costituiscono la tecnologia sono le più varie e quindi per realizzare un'innovazione ci vuole una forte dose di interdisciplinarietà.

Dal dibattito è anche emerso un altro interessante punto: l'opportunità di fare riferimento per lo sviluppo locale non solo alla filiera della conoscenza, cioè una rete di soggetti che si scambiano opportune conoscenze, ma è opportuno che tale rete sia anche intesa come una filiera della governance, cioè dei processi decisionali, come ha suggerito il Ministro Nicolais.

Sulla base di queste considerazioni in poche parole sintetizzo nel tempo che mi è stato concesso la proposta di costituire una Società Consortile per Azioni senza Fini di Lucro con prevalente coinvolgimento dell'Università del Sannio, che con il consenso e appoggio del Rettore della mia Università ho recentemente presentato ai massimi livelli delle istituzioni pubbliche e private localizzate a Benevento. In particolare al Sindaco, al Presidente della Provincia, al Presidente dell'Unione Industriale, al Presidente della Camera di Commercio, al Presidente della CONFAPI regionale, al Presidente del CESVITEC (Centro Studi della Camera di Commercio di Napoli), al Presidente dell'Associazione dei Business Angels (IBAN), al Presidente del Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle Aree Interne della Campania, all'Amministratore Delegato di RSO, al Responsabile Centro Imprese della Banca Popolare di Novara - sede di Benevento, ed altri ancora, suscitando in tutti interesse e qualche volta addirittura entusiasmo.

La missione di questa nuova Società può essere riassunta nei seguenti punti:

1. incoraggiare e dare ogni possibile sostegno a studenti, neo-laureati e dipendenti dell'Università del Sannio alla creazione di imprese basate sulla conoscenza (Spin-off basati sulla conoscenza), assistendo le nuove idee imprenditoriali sia nelle fasi iniziali con tutte le necessarie attività di pre-incubazione (orientamento all'imprenditoria, realizzazione di buoni Business Plan), sia nella valutazione e selezione delle migliori idee imprenditoriali, sia nel sostegno alla costituzione della nuova impresa, ed inoltre nei primi anni del suo sviluppo assistendo le nuove imprese sia nello sviluppo delle competenze tecniche e manageriali sia nell'acquisizione delle necessarie risorse finanziarie, come anche nell'offerta di servizi per il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale;
2. promuovere iniziative di sensibilizzazione, promozione e diffusione della cultura imprenditoriale (approfondimento sul lavoro dipendente e lavoro autonomo) tra gli studenti degli ultimi anni nelle Scuole Secondarie e negli Istituti Professionali della Provincia di Benevento;
3. trasferire tecnologie, anche mature, dai laboratori di ricerca dell'Università del Sannio e dei Centri Pubblici di Ricerca locali verso imprese localizzate nella provincia di Benevento, che richiedano un sostegno per realizzare innovazioni di prodotto o innovazioni di processo per diventare più competitive, anche assistendole nelle pratiche per l'ottenimento della registrazione di brevetti e di marchi, anche per lo sviluppo di design, ecc.;
4. promuovere progetti di internazionalizzazione delle imprese locali dei vari settori industriali della Provincia di Benevento, mediante la promozione e la gestione di Progetti, le cui Proposte saranno presentate all'Unione Europea per essere approvate e finanziate;
5. promozione e gestione di un Master Internazionale di II° livello sulla Ricerca e la Formazione per lo Sviluppo Imprenditoriale rivolto non solo a brillanti giovani locali, ma anche a giovani di paesi terzi, opportunamente selezionati, che risiederanno a Benevento per la durata del Master, e che avranno l'opportunità di creare nuove iniziative imprenditoriali a valenza internazionale ed eventualmente in collaborazione con partecipanti locali.

*Professore di gestione dell'innovazione per le piccole imprese dell'Università del Sannio, Delegato del Rettore, Prof. Filippo Bencardino, per lo Sviluppo Locale e per la costituzione e il consolidamento dell'Ufficio ILO dell'Ateneo. Socio AISLo.

Cittadinanza attiva

Leggere le parole per leggere il mondo**ovvero l'alfabetizzazione dalla prospettiva di Paulo Freire**

di Bruno Schettini*

(Continua da pagina 1)

corrispondere adeguatamente.

Tuttavia, una volta accantonato il puerocentrismo pedagogico, una riflessione più spinta e generale sull'educazione ha di mira l'ineludibile domanda di umanizzazione che proviene, troppo spesso inconsapevolmente, proprio dal mondo degli adulti - soprattutto quello a vario titolo sofferente, che è poi la maggioranza - al quale è possibile dare una concreta risposta solo se ci si accosta ad esso rispettando la dignità delle tante storie personali e collettive e si intende acconsentire ad un'autorealizzazione che necessita di opportunità in grado di offrire, strutturalmente e non come ammortizzatori sociali, momenti ed occasioni di crescita individuale e sociale lungo tutto il corso della vita.

In questa seconda prospettiva la riflessione sull'educazione - degli adulti, in particolare - tende a farsi più complessa e di natura politica, perché il presupposto di tutto ciò è la modificazione permanente della realtà da parte dell'uomo ogni volta che essa tende - per precisi e ben definiti interessi di gruppi di potere - a cristallizzarsi nelle forme corrotte di una democrazia tanto "liquida" da lasciare scorrere ogni nefandezza e crimine e non concedere il tempo di porre un argine a tutto ciò, con l'esito - intenzionalmente atteso - di una qualunquistica assuefazione.

Da questo punto di vista, se il fine di ogni educazione autentica è la libertà non solo come aspetto paradossale e metaforico, ma soprattutto come condizione storica sempre perfezionabile, allora, come sostiene Paulo Freire, "l'idea di libertà acquista il suo pieno significato solo quando si identifica con la lotta concreta degli uomini per la loro liberazione". Ma, la modificazione permanente della realtà destabilizzerebbe sinanche la fluidità di una società globale già fin troppo orientata da una "conoscenza diffusa" e protesa verso un mercato planetario senza regole, dunque sprezzante tanto della dignità dell'uomo quanto delle forme storiche della sua autorealizzazione. Ciò egli lo aveva ben compreso quando scriveva: "la realtà può essere modificata soltanto quando l'uomo scopre che è modificabile e che egli è in grado di farlo. E' necessario, pertanto, fare di questa presa di coscienza il primo obiettivo di qualsiasi educazione" suscitando, anzitutto, un atteggiamento critico di riflessione in grado di impegnare nell'azione per la trasformazione e non quale mero esercizio mentale.

La strategia per realizzare ciò fu l'alfabetizzazione il cui assunto di base è nelle stesse parole di Freire: "Gli uomini sono gli unici esseri, tra quelli inconclusi, capaci di avere come oggetti della propria coscienza non solo la propria attività, ma anche se stessi, e ciò li distingue dagli animali, incapaci di separarsi dalla loro attività... L'animale, non potendo separarsi dalla propria attività, sulla quale non può esercitare un atto riflessivo, non riesce ad impregnare di significato (che va oltre lui stesso) la trasformazione che realizza del mondo. L'animale, per il fatto che si identifica con la sua attività, senza potersene separare, si struttura fondamentalmente come un essere chiuso in sé. L'animale è astorico... il mondo umano, che è storico, diventa per l'essere chiuso in sé semplice supporto... l'animale per ciò stesso non può impegnarsi. La sua condizione astorica non gli permette di assumere la vita, e dal momento che non l'assume, non la può costruire".

Così, per prima cosa, egli invitava gli individui ad interrogare il loro ambiente sociale, politico, economico e culturale al fine di coglierne il senso e riuscire ad attribuire un significato alla propria vita. Insegnava, cioè a "leggere le parole per leggere il mondo", come amava ripetere, ben sapendo che in ciò non pochi scorgevano il pericolo di un'utopia pienamente aperta a forme di una sua realizzazione storica. Di fatto, "nella maggior parte degli interrogatori ai quali fui sottoposto, quello che si voleva provare, oltre alla mia ignoranza (come se ci fossero un'ignoranza assoluta o una sapienza assoluta: quest'ultima esiste solo in Dio), quello che si voleva provare, ripeto, era il pericolo che io rappresentavo".

Non a caso, l'obiettivo principale dell'alfabetizzazione, nella teoria e nell'azione freieriana, consisteva nella coscientizzazione, cioè in una pratica educativa il cui esito corrisponde alla presa attiva e consapevole delle proprie condizioni nel contesto lavorativo e sociale in cui ciascuno si trova a vivere e a lavorare o a non lavorare. Un'alfabetizzazione che non si limita all'apprendimento della tecnica di saper decodificare segni, confinandola in un mero funzionalismo, ma si associa ad una percezione politica della realtà rappresentata, mentre abilita ad acquisire conoscenza per la trasformazione della realtà e, dunque, all'esercizio autenticamente democratico del potere.

In Freire alfabetizzazione e coscientizzazione sono inscindibili, perché il suo scopo era quello di aiutare gli individui a uscire da una forma puramente sensibile di esistenza, mostrando loro che il mondo non è dato, ma si dà alla curiosità di chi lo interroga. Se nella selve e nelle favelas brasiliane, l'alfabetizzazione coincideva con l'insegnare a leggere e scrivere e a discutere i problemi della quotidianità, nelle società attuali del Nord e del Sud del mondo essa molto probabilmente coincide con il rendere pienamente coscienti del mondo in cui le generazioni attuali e future sono chiamate a vivere.

Questa "alfabetizzazione", nella prospettiva freieriana, correttamente ecosistemica, riguarda tanto gli oppressi che gli oppressori, perché la realtà non può cambiare se gli uni e gli altri non partecipano del processo di coscientizzazione, anche se a partire da posizioni diverse e confliggenti.

*Professore, Seconda Università degli Studi di Napoli. Socio AISLO

Trasferimento tecnologico

Ricerca scientifica e innovazione

di Eugenio Corti*

(Continua da pagina 1)

– la percentuale delle imprese, sul totale delle imprese localizzate nell'area in esame, che sanno fare innovazione, e di fatto la fanno quando risulta opportuno e conveniente;

– la percentuale delle imprese, che fanno innovazione con relativa frequenza, e che appartengono a settori emergenti (p.e. nuovi materiali, biotecnologie, nanotecnologie, ICT, ecc.), nei quali è possibile verificare alti tassi di crescita di alcune imprese, mentre normalmente il tasso di crescita, se positivo, di imprese nei settori tradizionali è quasi sempre basso o addirittura molto basso;

– la percentuale di organizzazioni locali sul totale di tutte le organizzazioni localizzate in tale area, che concretamente operano per sostenere le imprese locali a procurarsi le necessarie risorse per realizzare opportuni progetti d'innovazione.

Si fa qui riferimento ad uno sviluppo economico e sociale perché non solo il tasso di sviluppo può essere semplicemente misurato in termini economici con l'eventuale crescita, per esempio, del PIL per abitante (come è noto questo rapporto, per esempio in Campania, è circa la metà dell'analogo rapporto in Emilia Romagna), ma anche in termini sociali con l'eventuale riduzione, per esempio, del tasso di disoccupazione giovanile in età di lavoro (come è noto la Campania ha il primato nazionale per questo parametro, pari a circa il 59,6%, mentre mediamente in Italia è di circa il 27%).

Dalle precedenti osservazioni emerge che la possibilità per un'area territoriale di svilupparsi ad un tasso accettabile è strettamente legata alla capacità di un numero sufficientemente alto d'imprese a realizzare innovazione e ad un analogo alto numero di istituzioni e organizzazioni locali a sostenere tali innovazioni.

Se quindi l'innovazione è lo strumento unico ed indispensabile per qualunque organizzazione per migliorare il suo stato economico e sociale, e quindi a contribuire insieme ad altre similari organizzazioni allo sviluppo dell'area in cui è localizzata, è opportuno dare del concetto d'innovazione una definizione generale estendendola a tutte le organizzazioni operanti in un'area territoriale.

Si intende quindi per innovazione un insieme di azioni, di interventi, di modifiche, di comportamenti di un gruppo di persone, che operano in una data organizzazione (p.e. un'impresa), e tale insieme, una volta che sia concluso e sia anche trascorso un intervallo di tempo sufficiente per valutarne le conseguenze, consenta di evidenziare il desiderato risultato positivo.

E' importante comprendere il senso degli aggettivi che definiscono il risultato, infatti:

– desiderato, tale risultato deve essere desiderato dall'attuatore, spesso deve essere fortemente desiderato, tanto da giustificare l'investimento economico originario necessario per sostenere tutti i costi, sia economici sia sociali, dell'insieme delle azioni, degli interventi, delle modifiche, dei comportamenti, ecc.;

– positivo, il risultato deve essere certamente percepito come sufficientemente positivo dall'attuatore (p.e. dall'imprenditore), ma non basta. Tale risultato deve essere percepito positivo anche da altri soggetti più o meno coinvolti nell'attuazione dell'innovazione, per esempio i collaboratori dell'attuatore, i clienti, i fornitori, le organizzazioni finanziarie, le locali amministrazioni pubbliche, ecc.).

Il concetto di risultato positivo, derivante dall'attuazione di un'innovazione, è un concetto molto difficile da comprendere e valutare, ma è fondamentale, perché altrimenti in una Società organizzata solo sugli interessi di una minoranza, non vi può essere sviluppo economico e sociale. In particolare un'impresa non fa innovazione se abbassa i costi del lavoro inserendo nelle buste paghe dei suoi addetti una quantità di contante inferiore al dovuto, oppure realizzando a bassi costi prodotti imitati da vendere a prezzi stracciati, oppure commercializzando prodotti come le droghe, che sono proibite, ma così facendo aumentando il suo profitto.

Per realizzare una qualunque innovazione in una data organizzazione, p.e. in una impresa, è necessario che tale organizzazione possieda opportune risorse e sappia anche come utilizzarle per realizzare le innovazioni desiderate.

Due sono le tipologie delle risorse necessarie ed indispensabili per realizzare qualunque innovazione, esse sono:

– la risorsa tecnologia,

– la risorsa finanziaria,

infatti ogni altra risorsa specifica può essere sempre acquisita se le due precedenti risorse sono possedute in maniera quantitativa e qualitativa sufficiente dall'organizzazione.

Per meglio comprendere come giocano queste due risorse necessarie per fare innovazione dovrò nella prossima puntata definirle in modo dettagliato.

(fine1-continua)

*Professore di gestione dell'innovazione per le piccole imprese dell'Università del Sannio, Delegato del Rettore, Prof. Filippo Bencardino, per lo Sviluppo Locale e per la costituzione e il consolidamento dell'Ufficio ILO dell'Ateneo. Socio AISLo.

Governo locale

SPOLETO:**una fucina per l'orientamento**

di Andrea Rocchi*

Il Centro Risorse Nazionale per l'Orientamento (di seguito indicato come CRNO), identificato anche come *Euroguidance Italy*, come noto è promosso dalla Commissione Europea – Direzione Generale per l'Istruzione e la Cultura, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale – Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione e dal Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale per gli Affari Internazionali dell'Istruzione Scolastica.

Il Centro Risorse è membro, a livello transnazionale, della rete europea Euroguidance mentre a livello nazionale agisce attraverso il coordinamento della Rete Nazionale di Diffusione, costituita da strutture ed enti impegnati nel settore dell'orientamento. L'obiettivo del CRNO, pertanto, è quello di volersi porre, sempre più, come fulcro strategico, operando come agente di sviluppo e promozione a livello nazionale delle politiche di orientamento attraverso la Rete Nazionale di Diffusione (RND) costituita da strutture ed enti impegnati nel settore di riferimento e dagli Uffici Scolastici Regionali individuati nelle diverse Regioni italiane.

In qualità di membro italiano della rete *Euroguidance*, il Centro Risorse ha avuto ed avrà sempre più in futuro come *mission* principale la promozione e la diffusione di buone pratiche nel campo dell'orientamento a livello nazionale ed europeo, per attuare, implementare e sviluppare linee di servizi finalizzati a favorire la mobilità europea. La diffusione, da parte del CRNO, della dimensione europea dell'orientamento a livello nazionale sarà garantita attraverso la partecipazione alle diverse attività e la raccolta delle differenti esperienze provenienti dalla rete europea *Euroguidance*.

Pertanto, proprio nell'ottica di diffusione della dimensione europea dell'orientamento e di sensibilizzazione degli operatori alla cultura della mobilità, il Centro Risorse persevera nella sua attività di favorire il dialogo istituzionale per una sempre maggiore integrazione tra istruzione, formazione e lavoro, ovvero tra Amministrazioni regionali, Uffici Scolastici Regionali, Ministero del Lavoro e Ministero della Pubblica Istruzione. Ed è quindi in tale contesto che, grazie alla fattiva collaborazione della Provincia di Perugia e dell'Assessorato Provinciale alle Politiche del Lavoro, Formazione, Pubblica Istruzione, Servizi per l'Occupazione ed alle Imprese ed Internazionalizzazione delle stesse, ha preso avvio l'appuntamento delle "Giornate Nazionali per l'Orientamento".

L'edizione 2006, secondo appuntamento dell'evento nazionale, tenuta a Spoleto il 19 e 20 ottobre ha segnato una decisiva ed importante svolta nel porre a confronto varie realtà e buone prassi di livello nazionale ed internazionale, grazie anche alla presenza di qualificati esponenti del mondo professionale, politico ed amministrativo.

In particolare, l'intervento di apertura da parte della Commissione Europea ha permesso di iniziare il dibattito inquadrando le grandi novità nella programmazione 2007/2013 ed in particolare le nuove linee di attività del Programma integrato all'interno del *Life and Wide Long Learning Programme*.

Il *focus* di tali iniziative è incentrato sulla nuova missione che è affidata a dispositivi per la mobilità e l'orientamento, quali appunto *Euroguidance*, nel facilitare realmente e funzionalmente i cittadini europei nella creazione di maggiori e migliori opportunità di lavoro e studio nell'intero spazio Europeo.

E' stata quindi l'occasione per fare il punto su nuovi strumenti ICT, quali ad esempio i nuovi portali *PLOTEUS* ed *EURES* e relative integrazioni, l'utilizzo, la diffusione e la divulgazione di dispositivi e network di certificazione e riconoscimento delle professionalità, quali *Europass* e *Naric*, ampliare l'orizzonte di riferimento dei processi e dei servizi orientativi all'interno di istituzioni pubbliche e private.

Se da un lato grande spazio è stato dato ad amministratori e politici per comprendere come l'indirizzo politico-territoriale potesse essere funzionale a sviluppare una piattaforma europea per l'orientamento, sia in ambito scolastico sia in ambito professionale, dall'altro i contributi di molti professionisti di alto livello che operano in enti di primo piano nel settore delle politiche di *guidance* (ISFOL, Itallavoro, Tecnostruttura, ecc) hanno permesso di definire maggiormente il *framework* complesso in cui si inquadra il fenomeno.

Poiché tra i vari *stakeholders* pubblici e privati, l'interesse è quello di comprendere bene i propri ambiti ed i relativi compiti che sono chiamati a svolgere, inevitabilmente la discussione, analizzata a fondo nella seconda giornata del meeting, è stata incentrata sulla figura (o sulla funzione) dell'orientatore e delle proprie competenze professionali ed organizzative e di conseguenza il luogo/servizio deputato ad accogliere lo svolgimento di tali compiti (erogazioni di servizi) in capo ai settori della formazione, istruzione e del lavoro.

E' evidente che un dibattito così complesso iniziato diversi decenni fa, con grande difficoltà possa trovare risposte ed esaurire i propri quesiti in una due giorni, così composta. Ma è altrettanto lapalissiano che una tale iniziativa avviata quasi per caso dal CRNO e dalla Provincia di Perugia stia risvegliando, da una parte un dibattito assopito nelle politiche di orientamento, e dall'altra cerca di inquadrare gli indirizzi che emergono in un quadro più ampio, europeo e mondiale, in cui il CRNO è chiamato quotidianamente ad operare.

La strada sembra tracciata, l'obiettivo ancora non ben definito, ma l'importante è la possibilità di esercitare un confronto continuo verticale, con governi locali e amministrazioni centrali, e orizzontale, nei vari settori di competenza, con la pretesa di poter un giorno dar vita, se non ad un "sistema nazionale per l'orientamento", almeno ad un quadro di riferimento in cui i vari attori, operatori, utenti e portatori di interessi vari possano essere ricondotti ed in tale schema riconoscersi.

*Centro Risorse Nazionali per l'Orientamento, Benevento.

roccoli@centrorisorse.org

Saperi e competenze

Società, formazione e longlife learning

di Paolo Orefice*

Storicamente i modelli di formazione hanno sempre e comunque avuto una dimensione utopica, a fronte di un processo di legittimazione e conservazione, e quindi hanno sempre sviluppato un'anticipazione di un vissuto storico che non era ancora presente, ma che si annunciava: l'idea di lifelong learning oggi sembra contenere in sé l'utopia di una formazione che si configuri come diritto planetario della specie umana, per tutti e per tutta la vita, come espressione della piena valorizzazione del patrimonio conoscitivo di cui l'uomo dispone.

La ricerca scientifica più attuale considera il concetto di formazione, come l'origine stessa del termine e invita a riflettere, nel senso che ogni società, ogni cultura "forma", o meglio "dà forma" ai suoi uomini e alle sue donne. In questo percorso evidentemente ogni epoca storica elabora degli idealtipi che costituiscono certamente non tanto o non solo l'esperienza storica reale, ma la direzione in cui le società e le culture orientano, attraverso le proprie strutture e i propri sistemi formativi, l'esistenza dei soggetti. In questo senso gli idealtipi che si sono sviluppati nella storia, da una parte hanno sempre svolto una funzione di contenimento in quanto ogni società nel legittimare dei modelli di costruzione della "forma uomo" ha cercato di contenerla per la conservazione dei modelli di sviluppo di quella società e quindi per legittimare la società stessa, ma nello stesso tempo, attraverso la legittimazione di quella società, legittimare gli stessi modelli di formazione umana.

In questo gioco delle parti, nella costruzione dei modelli ideali della forma dell'uomo, ha giocato una funzione fondamentale, discriminante, la concezione di conoscenza che ogni società ha elaborato e consegnato ai sistemi formativi, alla società nel suo insieme. C'è un rapporto molto diretto tra idealtipo, modello tendenziale di uomo, e forme di gestione e distribuzione della conoscenza che la società ha sviluppato per mantenere e, in alcuni casi per mettere in crisi, i rapporti di potere all'interno di una società, ma soprattutto per definire i limiti e i vincoli della realizzazione umana.

È possibile affermare che in questo rapporto il processo di formazione umana ha avuto delle profonde evoluzioni. Il concetto stesso di processo di formazione umana è cambiato nel tempo così come sono cambiati gli strumenti per analizzare tale processo. Lo sviluppo delle società e lo sviluppo delle culture di fatto ha elaborato di volta in volta modelli di formazione per interpretare lo stesso processo della formazione umana.

Sulla base di questa premessa, nello sviluppo storico delle società, si sono sviluppate tre macro modalità di formazione. Il primo macro modello, idealtipo di formazione, è riconducibile all'esperienza delle formazioni esclusive: un modello fondamentalmente legato alla logica di una legittimazione dell'istruzione come un diritto e un dovere per pochi. È il modello adottato nei secoli anteriori all'industrializzazione e tuttora adottato nelle società che sono in via di sviluppo: il sistema sociale delle conoscenze, sviluppato nelle società attraverso l'educazione informale è consegnato ai processi e ai sistemi di istruzione, riservati alle élite, così che l'istruzione risulta soltanto funzionale al mantenimento di quel modello o dei modelli egemoni presenti in quella società, modelli di un sistema sociale della conoscenza fondamentalmente, profondamente gerarchizzato.

Nelle società industriali, le società moderne in cui negli secoli ultimi si è sviluppato il principio dell'istruzione di molti, possiamo dire che è cambiato il modello. L'alternativa tra istruzione e educazione informale è rimasta, con uno sbilanciamento a favore dell'istruzione, come luogo in cui i saperi codificati della società moderna devono socializzare e inculcare le giovani generazioni.

Si sta tuttavia affacciando nella nostra società contemporanea, a partire dall'ultimo secolo e in particolare nello snodo tra 1900 e inizi 2000, la possibilità di un passaggio ad una logica di formazione che non è più una formazione in cui le differenze diventano la misura dell'umano, ma una formazione in cui è l'identità della natura umana che costituisce la base su cui si può teorizzare un apprendimento: per diventare così un diritto universale di tutti i cittadini di questo pianeta.

È chiaro che tutto ciò richiama il diritto universale all'apprendimento permanente: un diritto sottolineato in tutti i congressi mondiali, dall'UNESCO, alle Nazioni Unite. Basti ricordare il Congresso Mondiale di Amburgo del 1997 sull'Adult Learning, oppure il Forum Mondiale di Dakar sull'Educazione per Tutti. Ormai almeno sul piano delle strategie internazionali, nonostante le difficoltà di realizzazione incontrate dai Governi, l'ottica della formazione non è ne' più quella di una formazione solo scolastica, ne' più solo occidentale: è la formazione planetaria.

La società, il sistema sociale delle conoscenze, sta dunque costruendo un nuovo idealtipo. È la dimensione del nuovo che avanza che è dimensione utopica, che la storia ci annuncia, a partire dalla premessa che ogni cultura elabora i suoi saperi e il riconoscimento dei saperi di ogni cultura, di ogni gruppo umano, non è il riconoscimento in termini di giudizio di valore, ma di giudizio di fatto: sono saperi elaborati da esseri umani a qualunque titolo, indipendentemente dal valore delle azioni che producono sapere. Sono i saperi della vita quotidiana, che si avvalgono della dimensione emozionale. Parallelamente alla cultura razionale diventa necessario considerare proprio la cultura dei saperi emozionali: la mancanza di comunicazione, integrazione fra questi ambiti del conoscere crea indubbiamente difficoltà per uno sviluppo dell'apprendimento permanente. Si pone dunque l'esigenza in una ricerca sul modello di formazione che consenta l'integrazione tra le conoscenze razionali e le conoscenze emozionali, per superare quella separazione che non trova certamente giustificazione nello sviluppo di una società planetaria.

Costruire un'appartenenza planetaria è una condizione che va alimentata e sostenuta dalle politiche internazionali e i diritti e i doveri non possono più essere giocati solo all'interno del benessere economico: in una logica di globalizzazione, i diritti e i doveri della cittadinanza non si possano esaurire in uno spaccato territoriale che non sia, una cittadinanza terrestre, nella quale, e soltanto a condizione della quale, si può costruire una democrazia planetaria che si appoggi sullo sviluppo del potenziale di saperi che ogni soggetto, ma anche ogni comunità locale, esprime. L'educazione, attraverso la dimensione del lifelong learning deve lavorare proprio su tutti i saperi che i soggetti elaborano per entrare e sviluppare i processi di realizzazione umana.

*Professore, Università degli Studi di Firenze

Saperi e competenze

Formare le competenze per lo sviluppo locale

di Giovanna Del Gobbo*

Dal punto di vista della riflessione teorica e metodologica, emerge sempre di più oggi l'esigenza di un approccio nuovo e interdisciplinare per affrontare i problemi dello sviluppo: non più subordinato ad uno dei settori classici quali l'economia, le scienze politiche, il diritto, o le scienze del territorio, ma capace di servirsi dei diversi saperi che sicuramente, ma non esclusivamente da queste discipline provengono, in funzione dell'obiettivo proprio dello sviluppo, ovvero dare risposta alla domanda di benessere di tutti i cittadini. In questa prospettiva, sviluppo significa, prima di tutto, permettere alle persone di vivere il tipo di vita che essi scelgono, fornendo loro gli strumenti e le opportunità per fare questo genere di scelte. Per questo motivo non si può prescindere dalla fondamentale importanza del sostenere l'investimento in conoscenza come parte fondamentale dello sviluppo umano. L'espansione dell'empowerment, della partecipazione democratica e dello sviluppo endogeno chiamano in causa il capitale sociale delle società civili, delle comunità locali, dei singoli individui, di cui bisogna garantire, secondo standard di vivibilità dignitosa, la qualità delle condizioni sociali ed economiche come della salute biologica e psichica, senza cui non è possibile investire sulla capability dei singoli e dei gruppi umani. Il concetto di capitale sociale si collega necessariamente alla considerazione del capitale conoscitivo: l'investimento sul primo esige, impone anche l'investimento sul secondo, e viceversa¹.

Tuttavia, nei Paesi sia del Nord che del Sud del mondo, le politiche di sviluppo fondate su modelli di governance democratica e partecipativa, su un'idea di sviluppo economico equo e sostenibile, sulla coesione sociale, sulla valorizzazione del territorio e delle culture locali, sulla partecipazione attiva delle donne, spesso rimangono orientamenti solo formali e generici, per la difficoltà di tradurre tutto ciò in politiche e programmi coerenti, per la mancanza di professionisti e quadri manageriali delle istituzioni, capaci di tradurli in politiche e programmi coerenti, sia a livello nazionale che locale. Si incontrano spesso difficoltà ad identificare interlocutori con cui portare avanti un'adeguata strategia di lavoro in questo settore. Uno dei maggiori problemi è infatti la difficoltà per i quadri dello sviluppo ad accedere a percorsi di formazione specializzata nelle politiche e nelle metodologie dello sviluppo umano.

La difficoltà di individuare competenze di gestione teorica e metodologica del processo si incontra a diversi livelli: operatori delle istituzioni locali e delle imprese pur possedendo eccellenti competenze tecniche, molto spesso sono privi di una formazione specifica che consenta loro di impostare e condurre processi di rilevazione dei bisogni, di programmazione e gestione delle azioni, realmente integrate e funzionali allo sviluppo non solo delle stesse istituzioni e imprese, ma del territorio nel suo complesso.

Lavorare su e per lo sviluppo richiede prestazioni diffuse di conoscenze complesse: questo implica l'acquisizione di competenze gestionali della conoscenza (Knowledge management) e quindi il superamento di una logica di capacità professionale di ordine solo tecnico e l'acquisizione di competenze euristiche. L'operatore dello sviluppo locale non gestisce schemi di riferimento dati aprioristicamente, ma li misura con le situazioni particolari, ne vede l'applicabilità e li modifica, è portato a trovare dalle situazioni contingenti le vie per risolvere i problemi e trovare soluzioni pertinenti.

È sulla base di questi presupposti che azioni di formazione degli operatori dello sviluppo possono tradursi in "formazione in azione", recuperando la dimensione della formazione in servizio, della riflessione ed elaborazione delle pratiche.

In questo senso progetti di lavoro per lo sviluppo locale, impostati sulla metodologia della ricerca azione partecipativa e condotti da esperti possono avere una valenza formativa e portare all'acquisizione di competenze da parte degli operatori coinvolti, funzionali allo sviluppo locale. Questa metodologia si configura così come un'attività integrata che riunisce indagine sociale, attività di formazione ed azione, lavoro ed azione educativa, anche per la formazione degli operatori dello sviluppo locale.

*Università degli Studi di Firenze.

¹ Orefice P., *La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche, Voll. II, Napoli, Liguori, 2006. Si rimanda in particolare all'allegato presente nel II volume, dal titolo Formazione e professionalità degli operatori dello sviluppo umano: alcuni parametri metodologici.*

Dagli editori



LA SOCIETÀ DIGITALE

di Giuseppe Granieri

Laterza, anno 2006, pp 208. , prezzo € 10,00

Come ha fatto Internet a svilupparsi tanto negli ultimi dieci anni, senza alcun governo e alcun coordinamento? Che cosa succede quando centinaia di milioni di persone hanno a disposizione una grande infrastruttura di comunicazione per scambiarsi conoscenza e organizzarsi tra loro? La tecnologia ci ha trasformati in cittadini che vivono in un doppio sistema di regole: quello dello Stato e quello dello spazio condiviso della società digitale. Oltre un miliardo di individui connessi tra loro stanno rapidamente delineando nuovi equilibri globali e una vera metamorfosi del sistema di valori, idee, identità culturali, politiche, sociali. Con alcune costanti, che ci permettono di intuire la direzione che stiamo prendendo.



LE IMPRESE-RETE

di Gianfranco Dioguardi

Bollati Boringhieri, anno 2007, pp. 170, prezzo € 11,50

Al lettore colto e curioso, anche se non specialista, Gianfranco Dioguardi offre un'analisi agile, ma profonda ed efficace, del mondo delle organizzazioni imprenditoriali e delle teorie che ne hanno condizionato lo sviluppo. Attraverso un'indagine puntuale dell'evoluzione dei sistemi di produzione (dal modello tradizionale del taylorismo-fordismo a quello rivoluzionario della lean production nipponica) egli perviene a descrivere la natura, le connotazioni, il funzionamento e le strategie di gestione della "impresa-rete": una realtà complessa ma innovativa che prevede la riscoperta dello spirito d'impresa in una più solida e ricca dimensione etica e culturale, e consente la costituzione delle reti d'impresa come nuove realtà dinamiche in grado di modificare e migliorare la vita delle piccole e medie unità produttive. Una riflessione convincente sul passato e sul presente delle organizzazioni produttive per incidere sul futuro dell'economia.

Redazione

Direttore Responsabile	Pasquale Iorio
Comitato di Redazione	Luca Elia (coordinatore), Nicola Di Sarli, Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Francesco Mantovani
Grafica e Web	Francesco Mantovani
Segretaria di Redazione	Stefania Brognara

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLO nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLO riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it